

Quando l'arte è mistero

Di Carla Pietrobattista

Tendiamo ad etichettare come mistero tutto quello che sfugge alla nostra comprensione e che, proprio per questo, incuriosisce ed affascina. Ho sempre trovato che il processo creativo che precede la nascita di un'opera d'arte, nonostante gli sforzi degli studiosi, sia quanto di più misterioso possa esistere. Un esame critico di un lavoro artistico infatti può spiegarci il contesto, lo stile, la datazione, la firma; ma non può rivelare nulla sulla scintilla nata nella parte più intima e profonda dell'artista, che non è altro che l'esecutore materiale di un pensiero, di un'ispirazione: uomini e donne che riescono a trasformare e dare tangibilità al processo creativo interiore. Nell'arte esistono lavori, o meglio capolavori, la cui realizzazione, al pari del pensiero creativo, non riesce ad essere spiegata perché percepiti da chi osserva non come semplici oggetti creati per celebrare e catturare la bellezza, ma come esseri chiamati alla vita in attesa di svegliarsi da un sonno lungo e profondo. Ho un mio personale elenco di opere che a mio giudizio, suscitano un senso di sconfinata meraviglia, non parlo da esperta d'arte perché non lo sono, semplicemente mi limito a dar voce alle mie reazioni di fronte ai capolavori d'arte, alle mie sensazioni guidate e risvegliate più che da una conoscenza profonda, da emozione ed a volte commozione. Tra le opere che reputo essere avvolte da misteriosa perfezione, come fossero realizzate da mano divina, sicuramente c'è la scultura del Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino, conservato presso la cappella Sansevero a Napoli. Proprio come nel caso del mio intervento su Michelangelo anche con questo argomento sarà abbastanza difficile eccellere nell'originalità interpretativa perché questa scultura ha raggiunto tali livelli di perfezione stilistica da aver colpito ed interessato tanti storici dell'arte, oltre che semplici spettatori che nel corso dei secoli hanno avuto modo di visitare la stupefacente cappella Sansevero a Napoli. Questo luogo è un vero e proprio percorso che definirei più che di arte, nell'arte, nato per raccontare una storia, quella del suo poliedrico ideatore Raimondo di Sangro principe di Sansevero (1710-1771), uomo di profonda ed ampia cultura, le cui conoscenze spaziavano dalle

scienze naturali alla filosofia, dall'architettura all'alchimia, in grado di parlare in almeno otto lingue. Dopo un'infanzia particolare, vissuta di fatto senza una figura genitoriale di riferimento (la madre era morta nello stesso anno della nascita di Raimondo, il padre era spesso lontano dall'Italia) il principe ebbe come unico punto saldo il nonno paterno, che viveva a Napoli. Raimondo, che fin da subito dimostrò di possedere un'intelligenza fuori dal comune, venne mandato dal nonno a studiare presso il Collegio dei Gesuiti a Roma, qui ebbe modo non solo di studiare in maniera adeguata, ma anche di ammirare ed osservare da vicino diverse opere d'arte antica.

A sedici anni Raimondo si ritrovò a gestire titolo e patrimonio avuti in eredità, nonostante la giovane età, le conoscenze profonde acquisite negli anni della sua formazione, lo portarono ad investire larga parte del suo patrimonio nella ricerca. Fu un abile inventore, ideò creazioni di diverso tipo, alcune in ambito militare, altre nel campo medico in particolar modo sperimentando e mettendo a punto farmaci, infine progettò e costruì macchine estremamente originali, realizzate prevalentemente per lasciare senza parole il pubblico napoletano, come ad esempio una carrozza marina dotata di cavalli in sughero pensata, ed effettivamente utilizzata, per passeggiate marittime. L'ampia cultura e la vivace curiosità di Raimondo, unite alla grande capacità di esprimersi in più campi, vennero interpretate come eccessive e sospette dalla chiesa che decise di mettere all'indice gli scritti del principe. Proprio per questo motivo molti degli studi di Raimondo rimangono ancora oggi avvolti da un'aura di mistero, un'aura che coinvolge ed avvolge anche il Cristo velato, opera che ci permette di conoscere Raimondo come mecenate.

La scultura del Cristo è attualmente conservata presso la Cappella Sansevero di Napoli, questo luogo affascinante e suggestivo è il risultato di un'unione di intenti, di una sinergia tra gli artisti che vi hanno lavorato ed il principe Raimondo, che ha ideato un percorso intellettuale, che trovo più giusto definire come un percorso interiore, reso visibile dalle abili mani di straordinari artisti. La cappella come dicevamo ospita opere realizzate con fini estremamente diversi, accanto alle sculture in marmo di ineccepibile bellezza, troviamo anche le cosiddette macchine anatomiche che riproducono la struttura anatomica del corpo di un

uomo e di una donna con tanto di sistema artero-venoso. La realizzazione di queste ultime ancora non è stata spiegata dagli studiosi che proprio per questo spesso utilizzano, anche in questo caso, il termine mistero. Personalmente trovo che nonostante lo stupore accompagni l'esame di ogni singolo pezzo esposto nella galleria, tre elementi in particolare sono quelli che ci raccontano di più del suo ideatore. Oltre al Cristo velato mi riferisco alla statua la "Pudicizia", realizzata nel 1572 dallo scultore veneto Antonio Corradini (1688/1752), ed il "Disinganno" realizzata dal genovese Francesco Queirolo (1704/1762) che fu allievo del Corradini a Roma. Le due statue sono simboli l'una di una virtù, l'altra di un peccato, due elementi contrapposti scelti per rappresentare i genitori di Raimondo. Nella statua della Pudicizia è raffigurata la mamma del principe: Cecilia Gaetani d'Aragona, raffigurata quasi come una divinità giovane e bella con il corpo coperto da un velo, oggetto realizzato non solo perché in linea con lo stile del Corradini o per un virtuosismo artistico, ma per un estremo tentativo di protezione nei confronti della giovane donna; il velo però invece di celare, sottolinea la bellezza della figura avvolta dal tessuto. Oltre a parlare delle virtù morali della madre di Raimondo, l'opera attraverso una sottile simbologia, ci racconta anche della morte in giovane età di Cecilia, la cui morte viene raffigurata attraverso un simbolo molto forte: una lapide spezzata nella parte più alta, come se danneggiata da un potente terremoto che stravolge e travolge quanto scritto.

Il padre Antonio invece che condusse una vita dedita al vizio, venne rappresentato nella statua del disinganno che lo rappresenta avvolto da una rete, simbolo dei vizi che lo resero prigioniero per la maggior parte della sua esistenza. A testimonianza della redenzione di Antonio, avvenuta negli ultimi anni della sua vita, troviamo un angelo intento a liberare l'uomo dalla rete, quindi dal peccato che lo imbrigliava. Già questi due elementi per la finezza di concezione ed esecuzione mi lasciano senza parole e meritano di essere presentati come capolavori, eppure all'interno dello stesso ambiente è conservata un'altra meraviglia, simbolo non solo di bellezza e di fine concezione artistica, ma di come l'uomo possa superarsi fino quasi a diventare la mano della creazione divina. Mi sto riferendo ovviamente al Cristo velato, scultura realizzata da Giuseppe Sanmartino (1720/1793) eccellente artista napoletano, che

lavorò sia con grandi sculture che con soggetti più piccoli per i presepi, o con lavori in argento. Sanmartino per la statua del Cristo velato partì da un progetto dell'ormai defunto Corradini per poi arrivare a superarlo e personalizzarlo in corso di lavorazione. Il principe di Sansevero aveva commissionato dapprima al Corradini e poi appunto al Sanmartino, la realizzazione di un Cristo morto coperto da un sudario trasparente realizzato dallo stesso blocco della statua, il lavoro venne realizzato nel 1753 con una tale perfezione da riuscire a sorprendere lo stesso principe. Tra il pubblico entusiasta, viene ricordato anche Antonio Canova che, di fronte alla bellezza della scultura, arrivò a dichiarare che avrebbe dato dieci anni della sua vita pur di essere l'autore di un tale lavoro. Il materasso sul quale è adagiato il Cristo è in marmo colorato, il corpo che risulta quasi fuso con il velo venne realizzato in marmo di Carrara. Il corpo di Gesù visibile attraverso il velo è rappresentato per quello che è: il corpo di un uomo al quale è stata tolta la vita in modo violento, i capelli appaiono arruffati, le pieghe del tessuto non riescono a nascondere i fori dei chiodi che sono ben evidenti sotto la stoffa, che invece di nascondere agli occhi degli spettatori la sofferenza la rendono ancora più visibile e presente. Ai piedi del Cristo, adagiati sul velo, sono rappresentati una tenaglia, la corona di spine ed i chiodi. Quasi sicuramente la perfezione raggiunta nella cura dei singoli particolari della corona ha richiesto allo scultore lo stesso tempo di lavorazione del velo. Le parole perfezione e mistero sono le più adatte per descrivere questo lavoro, molti hanno addirittura ipotizzato che il velo sia stato realizzato tramite un processo alchemico svelato allo scultore dal principe Raimondo. La verità è che un uomo, un artista fuori dal comune, seguendo non solo semplici indicazioni, ma soprattutto inseguendo il sogno del suo geniale committente, ha saputo trarre fuori dal marmo l'inimmaginabile ossia leggerezza ed impalpabilità, è il dialogo tra spiriti e menti affini che ha saputo generare un capolavoro che profuma di eternità.